

Non avrà compiti di polizia ma di intelligence, e sarà di supporto al federalismo. Da lunedì tomelli per il personale anche a Palazzo Chigi

LA TASK FORCE

Brunetta: è la sintesi di tutto il lavoro che stiamo facendo. Ma l'Idv insorge: allora perché abolite le intercettazioni?

Il governo lancia il "Servizio anticorruzione"

Berlusconi: «Bustarelle endemiche, le estirperemo. A Milano costruivi solo con l'assegno in bocca»

di **FABRIZIO RIZZI**

ROMA - Se con la battaglia contro i «fannulloni» (a settembre le assenze per malattia, nella Pa, sono calate del 45 per cento) hanno riportato lo Stato anche negli uffici del pubblico impiego, Berlusconi e Brunetta lanciano una nuova sfida, una lotta per «allontanare la corruzione» dalla burocrazia (e presentano il Saet, servizio anticorruzione e trasparenza). Perché, come chiosa il premier, lo Stato paga un prezzo alto, insopportabile, la bustarella deve finire: «Non si può più tollerare, noi vogliamo assolutamente estirparla».

Con un progetto operativo in quattro punti (semplifica-

zione, trasparenza, riduzione degli oneri burocratici e responsabilizzazione degli enti locali attraverso il federalismo fiscale) si darà più spazio all'attività di «intelligence» che ai compiti di polizia, più prevenzione e meno «complicazioni». Ovvero, come rileva il ministro della Funzione pubblica, «in una burocrazia opaca c'è spazio per la corruzione. I quattro punti, rappresentano la cifra di questo governo. Tutto è coerente, converge per far crescere il Paese, con più efficienza, meno pressione fiscale e meno corruzione». Ogni tre mesi sarà inviata una relazione al Parlamento e al presidente del Consiglio per verificare i risultati ottenuti.

Come primo effetto, la lotta all'assenteismo si estende a Palazzo Chigi. Da lunedì saranno istituiti dei «tomelli», per registrare ingresso e uscita. Battuta di Berlusconi: «Ora i bar della zona sono disperati, perché sono tutti vuoti».

Se il premier sorprende, raccontando di non aver più voluto edificare a Milano, perché «non si poteva costruire niente se non ti presentavi con l'assegno in bocca», aggiungendo che «questo, per fortuna, avveniva molti anni fa», Brunetta spiega che il servizio prenderà il posto dell'Alto commissario, soppresso con un decreto in estate, consentendo un risparmio di «ben 5

milioni di euro». Berlusconi denuncia che l'Alto commissariato, «alla prova dei fatti si è rivelato lento e costoso» senza «grandi risultati». Il nuovo servizio, aggiunge il premier, «può funzionare meglio dell'Alto commissariato. Gli obiettivi vanno da una mappatura efficace dei rischi di corruzione a un'indagine particolarmente approfondita sui fondi europei. Non avrà compiti di polizia, ma di "intelligence" e sarà anche di supporto al federalismo fiscale». La task-force sarà guidata dal generale dei carabinieri, Meglio, con esperti e magistrati, Stanizzi e Bonfigli. Intanto, l'Italia dei valori lamenta che il premier vuole togliere il reato di corruzione dal provvedimento sulle intercettazioni.

**I PUNTI
CHIAVE
DEL NUOVO
SERVIZIO**

La nuova struttura comporterà un risparmio di 5 milioni di euro

Ogni tre mesi invierà una relazione informativa al Parlamento

Vi sarà uno scambio di informazioni sensibili fra tutti i rami della P.A.

SEMPLIFICAZIONE



TRASPARENZA



RESPONSABILIZZAZIONE



Il caso

Berlusconi attacca: niente dialogo con chi va in piazza. Il Pd: lo facevi anche tu

“La corruzione va estirpata, io la conosco a Milano dovevi avere l’assegno in bocca”

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Confessione del premier-imprenditore: «Conosco bene il problema della corruzione ... io smisi di costruire a Milano perché non si poteva costruire nulla se non ti presentavi con l’assegno in bocca... questo per fortuna avveniva molti anni fa». Ma Berlusconi garantisce che adesso il governo «estirperà la corruzione nella Pubblica amministrazione, che è un fenomeno non ancora debellato, che ha radici antiche, una forma patologica, endemica». Una situazione «non più tollerabile», che costa alle casse dello Stato un sacco di soldi. Il presidente del Consiglio presenta il Servizio anticorruzione e trasparenza nella Pa — una specie di intelligence che affiancherà polizia e magistrati nella lotta alla corruzione e all’evasione fiscale — insieme con il ministro Renato Brunetta, il quale a sua volta elenca le vittorie anti-assenteisti (-45% a settembre).

Berlusconi, il censore. Non ci sta neppure a riconoscere la buona volontà dell’opposizione di trovare un terreno di confronto. «Non si dialoga con chi va in piazza, non si dialoga con chi parla di regime» alza i toni il Cavaliere chiudendo la porta al dialogo con il Pd.

ALLA RICERCA DEL MANDANTE

C’È IL “delitto”, scoperto da questo giornale insieme a “Report”, la trasmissione tv di Milena Gabanelli: l’ennesima norma ad personam, infilata di straforo dentro il decreto sull’Alitalia e ritagliata su misura per salvare finanziari come Tanzi, soprattutto, banchieri come Geronzi. Ci sono i “colpevoli”: Angelo Maria Cicolani e Antonio Paravia anonimi parlamentari del Pdl relatori dell’emendamento, “peones” come lo furono, nella precedente legislatura berlusconiana, i Cirielli e i Nitto Palma che mettevano la firma sulle peggiori nefandezze giudiziarie commissionate dagli avvocati del premier.

Machi è il “mandante” di questa nuova legge-vergogna, che nel silenzio della maggioranza e nell’ignoranza dell’opposizione stava per passare al vaglio del Parlamento? Berlusconi dichiara: «No, no, no»

Confermata la manifestazione del 25 ottobre Rai e Consulta, è sempre stallo

dando la porta al dialogo con il Pd. Sulla Rai e la Consulta, la situazione è di stallo: «Come si può avere un dialogo se nei fatti non c’è, non voglio più essere preso in giro da nessuno», attacca proposito delle nomine per presidente della Vigilanza e del giudice costituzionale. «Non c’è niente da fare, non se ne esce — sbotta — la maggioranza chiede che il candidato presentato dall’opposizione abbia caratteristiche di buonsenso». Tale non è, per Berlusconi, il dipietrista Leoluca Orlando, esponente di «una forza politica che usa la tv con l’obiettivo di attaccare», né gli starebbe bene Beppe Pericu, ex sindaco di Genova, alla Consulta. Sui decreti legge poi, nega dissidi con il Quirinale: «È l’unico strumento tempestivo».

Provocazioni, per il Pd. I Democratici fanno una riunione-lampo del coordinamento a Montecitorio e precisano un paio di cose. Con una nota confermano la manifestazione del 25 ottobre. Si va in piazza, nessun ripensamento anche se la piattaforma sarà «di proposte». Pochi a frenare. Al partito si lavora a tempo pieno per la mobilitazione; ieri riunione con l’architetto Roberto Malfatto per studiare come sfruttare lo spazio del Circo Massimo. Dario Franceschini, il vice di Veltroni, dà dello smemorato a Berlusconi: «Con l’età ha perso anche la memoria. Nel 2006 il centro-destra scese in piazza contro il governo all’insegna dello slogan “contro il regime”. Noi non urlammo all’attentato alla democrazia. Il premier deve abituarsi all’idea che c’è un’opposizione che contrasta le politiche di governo ma è anche capace di assumersi responsabilità di fronte alle emergenze del paese».

Difficile tuttavia anche per Veltroni uscire dall’impasse Rai. Orlando non ha per ora intenzione di fare un passo indietro, il Pd non sembra ancora mollarlo ma il veto del Pdl resta. E il presidente della Camera, Gianfranco Fini ha avvertito che se non si trova l’intesa martedì, si andrà avanti ad oltranza. Sempre in sciopero della sete Marco Pannella, il leader radicale.

Il testo di Tremonti presentato al Quirinale

Il testo di Tremonti presentato al Quirinale

Pasquale Cascella

Capo ufficio stampa del Quirinale

CARO Direttore, in riferimento all’articolo «Al governo la scelta dei banchieri» di Claudio Tito, non corrisponde al vero che nella serata di mercoledì il ministro dell’Economia, Giulio Tremonti, «è salito al Quirinale senza avere in mano il provvedimento e spiegandone le misure al Capo dello Stato solo oralmente». Al Presidente della Repubblica è stato presentato e illustrato il testo del provvedimento d’urgenza che, di lì a poco, sarebbe stato discusso e approvato dal Consiglio dei ministri.

Corruzione Berlusconi: smisi per questo. De Corato: se esiste ancora è a livelli bassi

Il Cavaliere: a Milano costruivi solo con l'assegno in bocca

E D'Ambrosio: Mani pulite ci fu solo grazie alle intercettazioni

Per Nando Dalla Chiesa, «ora la corruzione si basa su scambi diversi dalla mazzetta». Scalpelli: «Visione ideologica»

MILANO — In realtà, lo aveva già detto nel maggio 2003. Ma ieri, presentando la nuova normativa anticorruzione insieme a Renato Brunetta, Silvio Berlusconi lo ha ripetuto: «Conosco bene il problema... Io smisi di costruire a Milano, perché a Milano non si poteva costruire niente se non ti presentavi con l'assegno in bocca». Per poi aggiungere: «Questo, per fortuna, avveniva molti anni fa».

Riccardo De Corato, oggi vicesindaco ma dal 1985 agguerrito esponente dell'opposizione, allarga le braccia: «Che fosse così, mi pare sia stato accertato. Era la politica che faceva da gabelliere, o da tosatore... E poi, soprattutto, c'erano i cartelli di imprese che si mettevano d'accordo». E ora? non è più così? «Credo che se qualcosa esiste, passa a un livello funzionariale, molto più basso di quello di allora. La cosa di cui sono fiero è che fino a qualche anno fa interveniva la Guardia di finanza o i pm. Oggi, le operazioni più importanti nascono da segnalazioni dell'amministrazione». Ma il limitare, come vuole il Pdl, le in-

tercettazioni telefoniche non espone a qualche rischio? «Se guardiamo a Mani pulite, io direi di no. Quell'inchiesta si basò pochissimo sulle intercettazioni, e molto sulle confessioni».

Ma Gerardo D'Ambrosio, già procuratore di Milano, alza le sopracciglia: «Mani pulite nacque sulle intercettazioni. La verità è che quelle inchieste furono rese possibili dalla modifica del codice del 1989, che rendeva possibile l'intercettazione senza darne immediatamente informazione all'intercettato».

Nando Dalla Chiesa nel 1985 fondò Società civile. Nel 1988, una copertina del mensile era intitolata «Tangentilandia». Oggi ritiene che la mazzetta non sia più al centro del sistema: «Ma soltanto perché gli scambi avvengono su un piano diverso, in settori magari assai lontani. Peraltro non da oggi. Nel suo libro Vespa chiede a Di Pietro perché non indagò Berlusconi, e quest'ultimo rispose che Berlusconi pagava sì, ma in spot televisivi, cosa che non era

un reato». È la stessa tesi di Basilio Rizzo, esponente storico dell'opposizione a Palazzo Marino, il municipio milanese: «Un esempio tipico è la Cai, in cui concessionari e costruttori tolgono le castagne dal fuoco al premier su Alitalia. Oppure l'Expo: che cosa c'è dietro il fatto che da mesi la situazione non si sblocca per i litigi tra i diversi protagonisti della vicenda?».

Sergio Scalpelli scuote la testa. Segretario Pci della Casa della cultura negli anni 80, è stato poi assessore azzurro con Gabriele Albertini: «Quella dello "scambio su altri tavoli" mi pare una visione molto ideologica che descrive un fatto in qualche modo fisiologico: la politica è un pezzo del naturale conflitto tra interessi diversi». Semmai, Scalpelli si interroga sui «livelli di corruzione della Seconda Repubblica». E su chi è che ne trae vantaggio: «Allora, la corruzione era un metodo per il finanziamento della politica. Oggi, con i partiti che non esistono più, che funzione ha?».

Paolo Pillitteri, sindaco di Milano tra il 1986 e il 2002, per concludere sceglie l'ironia: «Ma perché preoccuparsi di questi argomenti ora che è venuto il regno della virtù e giganti dell'etica sono in mezzo a noi?».

Marco Cremonesi

Pillitteri

«Perché preoccuparsi, ora che è venuto il regno della virtù e giganti dell'etica sono in mezzo a noi?»



L'attività dell'Esecutivo. Il premier insiste: i provvedimenti d'urgenza necessari per governare, li vaglia il Quirinale

«I decreti? Non è dittatura»

Berlusconi chiude al dialogo: non con chi va in piazza, sulla Rai non se ne esce

Barbara Fiammeri
 ROMA

■ Punto primo: «Impossibile il dialogo con chi va in piazza e mi accusa di portare il Paese alla dittatura». Punto secondo: «I decreti legge sono l'unico modo per governare in modo tempestivo». Punto terzo: dallo stallo «su Rai e Consulta non se ne esce». Sono passati solo due giorni dall'incontro tra Silvio Berlusconi e il Capo dello Stato, che ha avuto al centro le polemiche sulla decretazione d'urgenza.

Il premier è a palazzo Chigi, assieme al ministro per la Pa Renato Brunetta, per presentare il Servizio anticorruzione e trasparenza: «Gli italiani possono contare sul nostro impegno per allontanare la corruzione dalla Pa che ha as-

sunto una forma endemica e patologica» assicura Berlusconi, convinto che il nuovo Servizio sarà utile anche a combattere l'evasione fiscale. Ben presto l'attenzione si focalizza però sui temi oggetto

della cronaca politica degli ultimi giorni. Il Cavaliere sbandiera l'ultimo sondaggio. «Nonostante la crisi siamo al 69,3%» dice ribadendo la sua tesi: «Il ricorso ai decreti legge non significa dittatura ma è l'unico modo che abbiamo per fare interventi tempestivi», visti anche i continui rimpalli tra una Camera e l'altra.

Il premier nega che vi sia stata una «querelle» con il Capo dello Stato, attribuendola alla solita disinformazione dei media. Non cita la lettera con cui Giorgio Napolitano ha avvertito che continuerà a vigilare sul rispetto delle prerogative che la Costituzione attribuisce al Capo dello Stato e al Parlamento. «I decreti - ci tiene inve-

ce ad assicurare Berlusconi - non escono dal Consiglio dei ministri se non hanno prima il vaglio del Presidente della Repubblica e il diretto interessato si reca al Quirinale per discutere con gli organismi del Colle e per ottenere l'ok del Capo dello Stato. Solo dopo

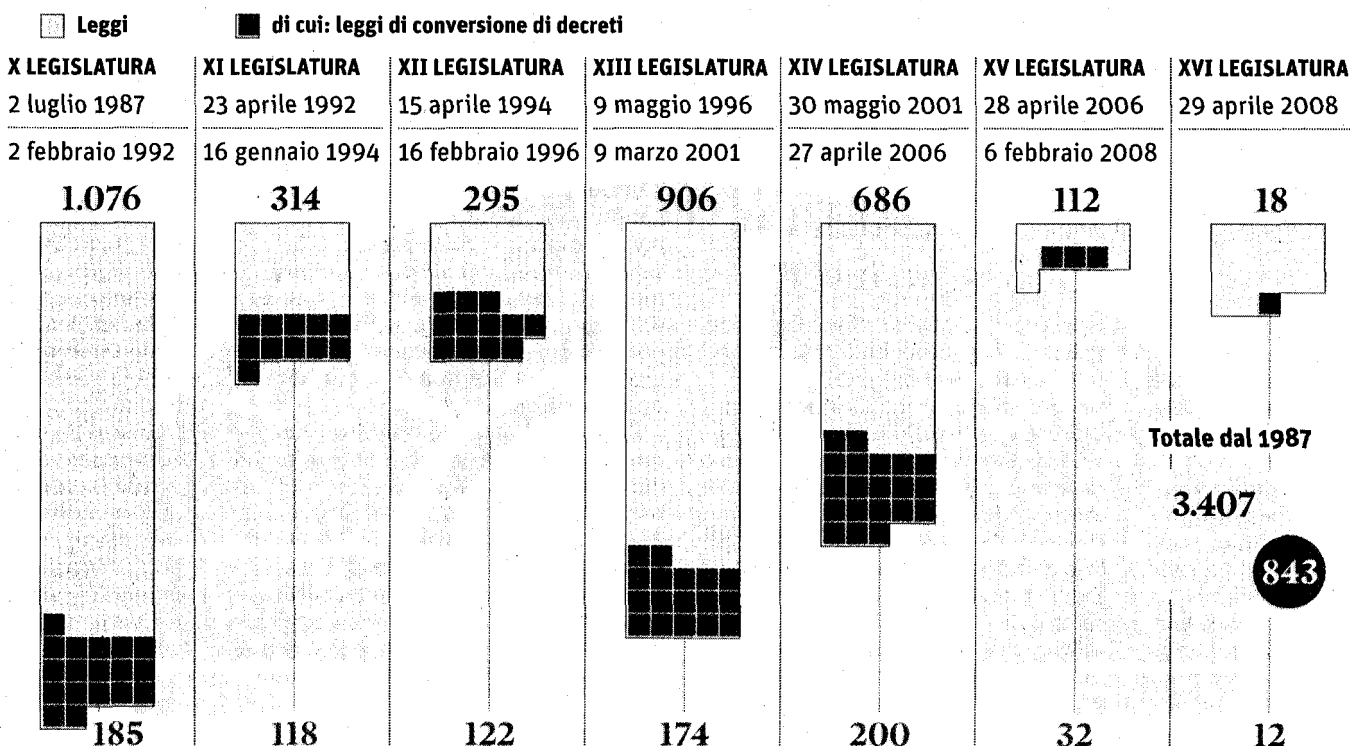
adottiamo il decreto legge» sul quale «entro 60 giorni si deve pronunciare il Parlamento». Insomma, nessun passo indietro.

Delle accuse dell'opposizione non si cura. E neppure della disponibilità al dialogo manifestata dal Pd nelle ultime ore, soprattutto per fronteggiare la crisi ma anche per risolvere il vulnus sulla mancata elezione del giudice costituzionale e del presidente della Vigilanza Rai: «Sono una persona concreta, pronto al dialogo. Ma non sono più disponibile a farmi prendere in giro. Non bastano le parole, contano i fatti». E i fatti dicono che il Pd scenderà in piazza il 25 ottobre contro il Governo, ricorda il premier, che battendosi l'indice su una tempia aggiunge: «Solo una persona inaffidabile potrebbe farlo». È chiusura totale. L'opposizione reagisce. Dario Franceschini, numero due del Pd, è sarcastico: «Purtroppo capita ad alcune persone di perdere con l'età anche la memoria, dimenticando che due anni fa portò molte

persone in piazza contro il governo Prodi con lo slogan "contro il regime"». Stessa linea di Anna Finocchiaro, per la quale il premier «cerca la rissa».

Berlusconi però fa spallucce. Anche perché sente che il piglio decisionista è condiviso dall'opinione pubblica alla quale - sottolinea - «non interessa» il dibattito sulla Rai. Tant'è che anche sulla Vigilanza così come sulla Consulta, nonostante i richiami del Capo dello Stato, sentenza: «Non c'è niente da fare da questa situazione non se ne esce». Il veto su Leoluca Orlando, «personaggio di una forza politica che usa la televisione come arma politica», resta inamovibile. E anche sulla Consulta non sembra ottimista. «Da quasi un anno si è dimesso un giudice della nostra parte politica e non c'è stata la possibilità di sostituirlo», spiega sottolineando che l'opposizione «ci ha presentato un loro pregevole personaggio, Giuseppe Pericu (ex sindaco di Genova, ndr), un esperto di diritto amministrativo» mentre la Corte vorrebbe un penalista.

Vent'anni di leggi e di decreti



IL CAVALIERE NON E' DISPIACIUTO: ANDIAMO AVANTI, MAI UN CONSENSO COSI' ALTO TRA I CITTADINI, SIAMO OLTRE IL 60 PER CENTO

Il dialogo tra i poli fallisce un'altra volta

Veltroni chiude: governo insufficiente sulla crisi, la manifestazione del 25 si farà

UGO MAGRI
ROMA

La tregua nel nome dell'emergenza si è subito dissolta, anzi la crisi finanziaria mondiale torna ottima ai protagonisti per meglio infilzarsi a vicenda. Il Pd si è convinto che la paura degli italiani può rappresentare un motivo di successo in più per la Grande Protesta. Dunque non solo Veltroni si guarda bene dal disdire la piazza del 25 ottobre, ma la rilancia con nuove parole d'ordine. Berlusconi, il quale già mal sopportava l'idea di dividersi con Walter il merito delle deci-

sioni anti-crisi, coglie la palla al balzo per dire: «Visto? Di questi non ci si può fidare». L'opposizione parla, ironizza il portavoce Bonaiuti, «come in certi fu-

Il premier: so cos'è la corruzione, a Milano non costruivi nulla senza assegno in bocca

metti di Tex Willer, con la lingua biforcuta».

La conferma del 25 arriva a metà pomeriggio, quando Veltroni riunisce il coordinamento Pd.

In realtà non sorprende nessuno, tantomeno il premier che ha le sue spie dall'altra parte. Gli ultimi dubbi cadono quando il segretario bocchia il decreto governativo («totale assenza di sensibilità per i problemi reali del paese»), e il ministro-ombra Bersani declassa come «ragionevoli ma insufficienti» le misure salva-banche. Tesi ribadita da D'Alema all'ora di cena.

Fine del dialogo. Il Cavaliere si scaglia contro Veltroni con parole alle quali non manca la dote della chiarezza. «Ditemi voi», si sfoga Silvio davanti ai cronisti, «come possiamo interloquire con chi dice che stiamo portando il pa-

ese verso un regime e che durante una crisi come questa fa una manifestazione nazionale... Inutile parlare di dialogo e comportarsi nei fatti nel modo opposto. Ho deciso di non farmi più prendere in giro». Cita un paio di esempi: l'elezione del giudice Corte costituzionale mancante, dove pure ieri il Parlamento ha fatto cilecca, e la Vigilanza Rai. Nel primo caso l'opposizione spinge avanti il nome di Pericu, ex sindaco di Genova, nonostante vada sostituito il dimissionario Vaccarella «che era dalla parte nostra», quindi andrebbe indicato dal Pdl. Quanto alla Vigilanza, il centrosinistra in-

siste sul dipietrista Orlando, e «alora non se ne esce». Io sono uno concreto, alza la voce Berlusconi, «su queste basi dov'è il dialogo?».

Rispondono da sinistra Finocchiaro, Franceschini e Realacci, che pure la destra aveva portato molta gente in piazza nel 2006 «contro il regime» (incarnato dalla faccia bonaria di Prodi). L'opposizione deve poter fare il suo mestiere. Ma Berlusconi questo non lo concepisce, o collabori oppure vieni catalogato come suo nemico. Tra l'altro è sempre più convinto di essere autosufficiente, «siamo al 69,3 per cento del gradimento», ha la nazione ai

suo piedi perché «gli italiani avevano voglia di uno Stato che facesse lo Stato». Chi vuole occupare un'università o un aeroporto «non lo potrà fare più, basta con l'anarchia», ricreazione finita. Non si parli tuttavia di dittatura, i decreti con cui Berlusconi governa «vengono prima tagliati dal Quirinale e poi dal Parlamento» entro 60 giorni. Questi discorsi vengono fatti inaugurando il nuovo Servizio anticorruzione. «E' un problema che conosco bene», confida il premier, «ho smesso di costruire a Milano perché non si poteva far niente se non ti presentavi con l'assegno in bocca».



Berlusconi: «Ridurre le tasse e sostenere l'economia reale»

Vincenzo La Manna

da Roma

● Una crisi economica del genere «non c'è mai stata». E per dirla tutta, «nessuno sa con precisione cosa fare». Di certo, però, «non preoccupa il deprezzamento dei titoli in Borsa», che «presa dal panico» per ora è «staccata» dalla realtà. Tanto che il Cavaliere dispensa fiducia ai risparmiatori: «Non vendete le vostre azioni, mantenetele, perché tra 18-24 mesi il loro prezzo tornerà ad un livello giusto». Tutto ok? Be', non proprio. E Silvio Berlusconi rilancia la «ricetta» del governo, che per inciso «ha raggiunto un gradimento del 69,3%». Sondaggi a parte, il concetto chiave è il solito: «Dobbiamo sostenere l'economia reale». Per prima cosa, quindi, «le banche continuano a fare le banche». Ovvero, non abbiano «eccessiva prudenza» e «offrano il loro supporto essenziale alle aziende che investono». Altrimenti, «potremmo avere una regressione del nostro Pil». Ma si deve pure «avere il coraggio di ridurre le tasse, troppo elevate, certamente le più alte d'Europa».

Le banche italiane, assicura in ogni caso il presidente del Consiglio, non hanno problemi di liquidità, grazie anche alle recenti decisioni prese dalla Bce. E poi, rimarca, i nostri istituti di credito «non hanno sottoscritto "prodotti tossici"». Soltanto Unicredit, in quanto «alleata di un istituto tedesco, è stata chiamata da Bankitalia per un aumento di capitale, trovato sul mercato». Nello specifico, riferisce, si è avuta una

partecipazione di «300 milioni» da parte delle Assicurazioni Generali. In ogni caso, di concerto con il governatore della Banca d'Italia, «passiamo in rassegna tutte le banche, che non corrono il rischio di essere nazionalizzate». E il decreto legge varato nel Cdm di mercoledì sera, per dare un'ulteriore garanzia al sistema, «è stato steso» d'intesa proprio con Mario Draghi.

Intanto, piccolo giallo sulla convocazione di un G8 straordinario sulla crisi dei mercati finanziari. Il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, afferma Berlusconi, ha telefonato due giorni fa a tutti i leader del summit: «Lui aveva indicato martedì prossimo come data prioritaria. Io gli ho detto che sono disponibile per quella o altre date». Sull'ipotesi, aggiunge il premier, Nicolas Sarkozy sarebbe stato titubante: «Ha detto "vediamo cosa succede, cos'altro possiamo fare adesso"». In serata, però, un portavoce della Casa Bianca precisa: «Il presidente Bush è disponibile all'idea di un incontro dei leader, al momento opportuno, ma non c'è nessun incontro programmato per martedì».

In attesa di volare comunque negli Usa per il Columbus day, il Cavaliere si sofferma sullo stato di salute dei conti pubblici. «Sono in sicurezza», sottolinea, puntando poi l'indice sull'evasione fiscale: «Il 22% del Pil fa parte del prodotto "sotto il tavolo". Se non fosse così, in casseremmo 100 miliardi in

più ogni anno». Intanto, presentando a Palazzo Chigi, insieme al ministro di riferimento, Renato Brunetta, il Servizio anticorruzione e trasparenza nella Pubblica amministrazione, Berlusconi dichiara che il fenomeno «ha assunto una forma endemica, con radici profonde, che noi vogliamo estirpare». Poi racconta: «Conosco bene il problema della corruzione. Io smisi di costruire a Milano, perché non si poteva fare niente se non ti presentavi con l'assegno in bocca». «Questo - aggiunge - per fortuna, avveniva molti anni fa».

Incontrando i giornalisti per la seconda volta nella giornata (al mattino vertice Italia-Romania a Villa Madama), il Cavaliere interviene pure sui rapporti con l'opposizione: «Non possiamo parlare con chi dice che stiamo portando il Paese a una dittatura, con chi per aiutarci a risolvere la crisi porta la gente in piazza contro il governo», attacca Berlusconi, che aggiunge: «Sono una perso-

na concreta, pronto al dialogo. Ma non sono più disponibile a farmi prendere in giro. Non bastano le parole, contano i fatti». E «i fatti» da cui

prende spunto sono due: presidenza della Vigilanza Rai e nomina del giudice della Corte costituzionale. In merito alla prima questione, osserva: «Ci hanno presentato un personaggio di una forza politica che usa la tv come un'arma politica». Sulla seconda partita, invece, riassume: «Da quasi un anno si è dimesso un giudice eletto dalla nostra parte politica e non c'è stata la possibilità di sostituirlo. Tra l'altro la Corte chiede che sia un esperto di diritto penale. E ci hanno addirittura presentato un loro pregevole personaggio, Giuseppe Pericu, esperto invece di diritto amministrativo». Insomma, «non c'è niente da fare, non se ne esce».

Altro tema caldo, la questione decreti. Per Berlusconi occorrono «profonde riforme strutturali, che devono toccare anche l'architettura istituzionale dello Stato, affinché chi governa abbia gli strumenti per poter decidere tempestivamente». Ma varare decreti «non significa dittatura». Anche perché, rimarca, «vengono sempre sottoposti al vaglio, che noi chiediamo addirittura anticipatamente, del capo dello Stato».

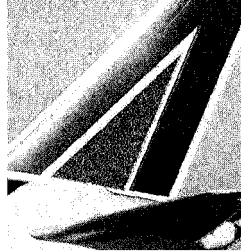
Sul fronte sicurezza, inoltre, il presidente del Consiglio annuncia che «la presenza dei militari in città ha portato a una diminuzione del 50% dei reati in strada». E in merito alle polemiche sul cosiddetto emendamento «salva manager», inserito nel dl Alitalia, chiarisce: «È una cosa che non esiste, non ne ero assolutamente a conoscenza e comunque Tremonti mi ha garantito che l'ha tolta».

Il presidente del Consiglio: «Si deve avere il coraggio di tagliare la pressione fiscale, la più alta di Eurolandia. Le banche aiutino chi investe o la crescita rallenta. Gradimento del governo al 69,3%»

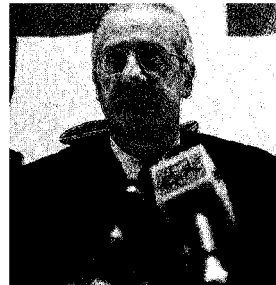
Asse con Bankitalia
Col governatore Draghi passeremo in rassegna le banche a rischio scalata



La «salva-manager»
Non ne ero assolutamente a conoscenza, mi hanno assicurato di averla tolta



Gli spiragli del Pd
Non c'è nessuna possibilità di dialogo con una opposizione che parla di regime



Il ruolo del Colle
Rischio dittatura? I decreti vengono esaminati dal Quirinale e anche dal Parlamento



I nodi Rai e Consulta
Non c'è niente da fare, non si esce dallo stallo su Vigilanza e Corte costituzionale



PANICO IN BORSA

Il calo dei titoli non preoccupi, tra 18-24 mesi il prezzo tornerà al livello giusto

LOTTA ALL'EVASIONE

Il 22% del Pil italiano finisce «sotto il tavolo», altrimenti avremmo 100 miliardi in più l'anno

TANGENTI NELL'EDILIZIA

Molti anni fa a Milano non si poteva fare nulla se non ti presentavi con l'assegno in bocca

